



Barbara Antoni

# Sono una mamma giornalista

Una storia, le istruzioni per l'uso





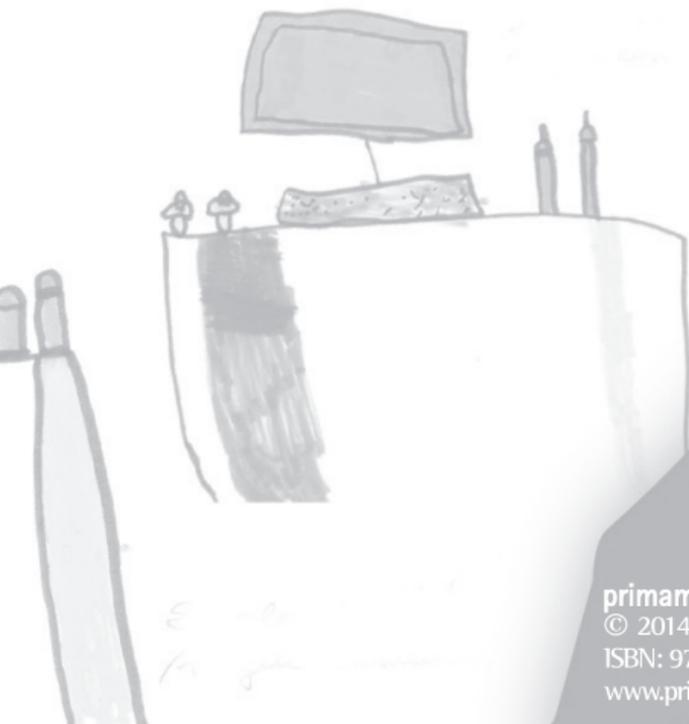
Associazione  
Stampa  
Toscana

I Quaderni  
digitali

Barbara Antoni

# Sono una mamma giornalista

Una storia, le istruzioni per l'uso



primamedia  editore

© 2014

ISBN: 9788896905111

[www.primamediaeditore.it](http://www.primamediaeditore.it)

eBook

# Indice

Prefazione	pag. 6
Premessa	pag. 10
Capitolo primo <i>La borsa e le regole</i>	pag. 11
Capitolo secondo <i>Diario</i>	pag. 34
Capitolo terzo <i>Istruzioni per l'uso</i>	pag. 57
Maternità ordinaria	pag. 59
Maternità anticipata	pag. 61
Flessibilità	pag. 69

Indennità di maternità	pag. 70
Indennità di paternità	pag. 73
Congedo parentale	pag. 75
Riposi per allattamento	pag. 77
Giornaliste con contratto co.co.co.	pag. 78
Giornaliste freelance (libero professioniste)	pag. 89
Giornaliste/i impiegati nelle imprese di radiodiffusione sonora e televisiva	pag. 91
Giornaliste in Rai	pag. 93
Casagit e maternità	pag. 95
Aggiornamenti a integrazione	pag. 99

a babbo e mamma

## Prefazione

Quello che avete sotto gli occhi è molto più di un vademecum sui diritti e le tutele della maternità in una professione che, proprio su questi diritti e queste tutele, ha ancora molta strada da fare per una loro corretta e integrale applicazione, soprattutto nelle redazioni meno strutturate e meno sindacalizzate e nell'ampia e articolata realtà del lavoro autonomo.

Fosse anche solo questo, sarebbe un lavoro prezioso, credo unico nel mondo del giornalismo italiano. Eppure ciò che ci offre Barbara Antoni,

con queste pagine, è assai di più. Non solo informazioni utili e necessarie, ma un vero libro, con una storia raccontata in soggettiva: la sua storia, la storia di una collega impegnata in redazione, in famiglia, nel sindacato, che ha misurato sulla sua pelle e sulle sue giornate quanto sia difficile essere insieme madre e giornalista. Storia che è anche il bilancio di una battaglia, contro molteplici resistenze, anche culturali.

Assai di più, queste pagine, che trasmettono dignità e passione e che credo non possano rivolgersi solo alle donne che, nel nostro lavoro, stanno vivendo o si apprestano a vivere

l'esperienza della maternità. Sono pagine che valgono per tutti, anche e direi soprattutto per quei colleghi che, magari con qualifiche nelle redazioni o con incarichi sindacali, finora non hanno dimostrato un'adeguata sensibilità e attenzione sui problemi e i diritti delle donne lavoratrici.

Servirà, questo libro, a sottrarre ogni alibi a chi finora ha affermato di non sapere o ha subordinato questioni così vitali ad altre logiche aziendali e redazionali. Con una precisa consapevolezza: se non riusciremo ad applicare contratti e leggi su questo terreno sarà difficile difendere altri diritti e altre tutele.

Per questo non basta ringraziare Barbara.

Concretamente, l'Associazione Stampa Toscana si impegnerà a diffondere questo libro in tutte le redazioni, nella speranza che possa servire da stimolo anche per una più ampia riflessione sul rapporto tra tempi di lavoro e tempi di vita che non può non essere del nostro sindacato.

*Paolo Ciampi*  
Presidente Associazione Stampa  
Toscana

## Premessa

Queste pagine nascono da un racconto vero, la mia esperienza di giornalista in procinto di diventare mamma alle prese con normative e regolamenti per accedere ai benefici previsti nel periodo di astensione dal lavoro. E nascono dalla volontà di fornire informazioni sui diritti delle donne giornaliste nel periodo della maternità qualsiasi sia la loro configurazione professionale.

## Capitolo primo

### **La borsa e le regole.**

Nella mia vita ho avuto centinaia di borse. Di pelle, di stoffa, in tessuti stampati, griffate e di stilisti sconosciuti. A tracolla, con i manici, tipo shopper o bauletto, e poi secchielli, zaini, buste, di tutto un po'. Ho sempre velocemente archiviato negli armadi quelle piccole e usato, a volte fino allo stremo, quelle grandi. Sempre borse grandi sono hanno accompagnato i miei giorni e i miei anni. Grandi nel senso di capaci di contenere di tutto, come minimo lo stretto necessario per la sopravvivenza di un giorno.

Col tempo, le mie borse si sono adeguate alla tecnologia, e quindi spazio per telefonini, portatili notebook, i-pad. Piccoli uffici viaggianti, con il corredo di una bottiglietta mezzolitro di acqua gassata, immancabili crackers, due pennarelli e due paia di occhiali.

Perché sono una giornalista. Anzi, da alcuni anni a questa parte, una mamma giornalista. Che significa, per la povera borsa, dover contenere ancora più oggetti: dai ciucci ai biberon, ai cappellini, a magliette di ricambio, giocattoli, libri e biscotti. La lista è lunga. E così, da pesante che era, la borsa è diventata un macigno. Borsa-macigno ma animo leggero, per

la felicità che avere figli porta dentro di te. Anche se non manca l'amarezza, nel vedere come il mondo – e la tua carriera – rispondono alla tua felicissima novità.

Il pensiero corrente è che una donna giornalista non sia una normale lavoratrice. E forse non lo è davvero. Per questo può succedere che già il fatto di aspettare un figlio possa comportare problemi, di varia natura. Io credo di essere stata fortunata. Dal caposervizio al direttore, ho avuto davanti a me uomini disponibili, premurosi.

Non sempre accade così. E non sempre accade, sembra paradossale ma è purtroppo vero, quando il confronto – su una materia del genere – avviene fra sole donne.

Rivelare la mia attesa è stata una partecipazione di gioia. Ero piena di entusiasmo e avevo già fatto progetti. Pensavo di farcela ad arrivare se non al settimo, almeno al quinto mese, di lavorare fino a quella data. Pensavo che sarei stata sicuramente in grado. In fondo ero sempre io, quella che aveva sempre macinato pagine e chilometri. In più, avevo solo una pancia che cresceva.

Ma avevo fatto i conti con troppo anticipo.

Perché le ripercussioni del mio nuovo stato sul mio fisico hanno iniziato a farsi sentire molto presto, come del resto succede a molte donne. Nausee

e dolori articolari, inappetenza e colpi di fame, insonnia e botte di sonno, smania, impossibile stare ferma, la sedia diventa un calvario e il video del pc non ne parliamo. Giornate che sono un inferno, ti piovono tegole sul capo e tu stringi i denti, li stringi più che puoi.

Sono riuscita ad arrivare al terzo mese, oltre non ce l'ho fatta. Non ce la facevo più davvero a trascinare le giornate in redazione, a soffrire così.

Esiste la possibilità di ottenere la maternità anticipata: alla fine ho scelto questa opzione. Sono sincera: non ne sapevo granché, così mi sono data da fare per informarmi. Sulla carta, normativa alla mano, sembrava tutto molto

facile. Ma anche stavolta avevo fatto male i conti. Nel giro di pochi giorni, ho preparato tutte le carte richieste, attenendomi scrupolosamente alle istruzioni.

Tra i tanti documenti, uno, sopra tutti, è importante: la dichiarazione di un ginecologo che la tua situazione – quadro gestazionale, difficoltà e problemi vari – è tale da impedirti di continuare a lavorare fino al settimo mese di gravidanza e di portarti quindi a richiedere il beneficio della maternità anticipata. Per i rischi che stai (state) correndo, in sostanza.

Questo documento è la chiave di volta per la maternità anticipata.

All'epoca ero seguita da un ginecologo, uno in vista, con lo studio privato.

Un giorno vado a fare una visita da lui, gli parlo del mio ritmo di vita, del mio lavoro, degli spostamenti quotidiani con l'auto. Gli spiego che non riesco più viaggiare e a stare tante ore fuori casa tutti i giorni. Che ritengo necessario anticipare il periodo di assenza dal lavoro per maternità. Gli chiedo di certificare il mio stato, la gravidanza gemellare, i rischi che corro viaggiando, i problemi fisici che crescono.

Per tutta risposta, lui mi guarda e fa spallucce, sorride di circostanza.

“Eccone un'altra che vuole fare la furba”, pensa. Ce l'ha scritto in faccia.

E la conversazione lo conferma. “Una giornalista sta seduta davanti a un computer, che problemi ci sono se è incinta?”. Me l'ha voluto dire, penso, sto zitta solo perché è per una giusta causa. Mi interessa quel certificato con quelle due frasi. In queste condizioni non ce la faccio più a lavorare; non fingo difficoltà, esistono davvero.

Alla fine lo specialista scrive, mi consegna il certificato con un secondo sorriso di circostanza. “Contenta?”, non lo dice ma lo pensa, ha stampato negli occhi anche questo. Io ringrazio, ed esco.

Ma l'avventura - quella burocratica anzi kafkiana, perché come Joseph K. nel labirinto della legge mi sono sentita in quel periodo - era appena cominciata.

Se la dichiarazione di impossibilità a proseguire il lavoro prima del settimo mese di gestazione è fatta da un medico privato, occorre un ulteriore passaggio: devi essere visitata dall'ambulatorio ginecologico dell'Asl, che rilascia il nullaosta e puoi chiedere all'Inps la maternità anticipata. Così è previsto all'epoca della mia gravidanza.

Il problema era che quell'ambulatorio nella mia Asl o non c'era o non si faceva trovare.

Con il certificato del ginecologo vado al consultorio, dove tutte le donne in gravidanza fanno le visite previste dal librettino del servizio sanitario pubblico. Le ostetriche sono tutte donne. Alla mia richiesta di validare il certificato che mostro loro, queste scuotono il capo: un compito che non le riguarda, e nemmeno sono in grado di indicarmi dove posso rivolgermi. “Grazie lo stesso”, dico, ed esco.

Fuori dalla porta c'è il centro unico prenotazioni. Tento anche lì. Mi rivolgo a un addetto del Cup: esiste un ambulatorio che visita le donne incinte e ha la facoltà di concedere i nullaosta per la maternità a rischio? Altre teste

scosse: sembra un mistero. Nessuno sa niente.

Se nessuno è a conoscenza della sede di rilascio e dell'esistenza di questo fantomatico ambulatorio, allora - penso - sarà bene andare alla fonte: quale posto migliore della direzione generale dell'azienda sanitaria. Lì qualcuno che sa lo troverò.

Vado all'azienda sanitaria, entro e comincio a bussare agli uffici. Chiedo della medicina del lavoro: in fondo di questo settore si tratta.

Incontro impiegate gentili. Mi accolgono, mi fanno sedere, mi chiedono come sto. A tutti, quando dico che i bimbi che aspetto sono due,

risveglio una reazione particolare, che va dall'ammirazione alla comprensione, alla curiosità. In qualcuno mi pare anche un senso di compassione.

E comunque, le impiegate, sempre con molta cortesia mi informano che il percorso si può attivare anche attraverso i loro uffici, ma non è né immediato né diretto. Con il certificato del ginecologo privato, devo riempire dei moduli. Dopodiché, in base a ciò che riporterò su quegli stampati, un addetto del servizio di medicina del lavoro attiverà un sopralluogo sul mio posto di lavoro, per arrivare poi a stabilire se quelle condizioni ambientali sono in questo periodo incompatibili col mio stato di donna incinta eccetera.

Questa è la legge, ma è pesante. Cosa devo fare di più che spiegare a un ginecologo che mi sento male e non riesco più a guidare per andare al lavoro, più che sbattere la testa a destra e sinistra per cercare un medico del servizio sanitario nazionale e chiedergli di dichiarare che non sono in condizione di andare al lavoro. E perché, mi domando, dovrei coinvolgere la redazione, essere la causa del sopralluogo di un medico o due, perché dovrei fare scalpore quando sono soltanto una normale donna lavoratrice in attesa di un figlio, una situazione che più normale non si può?

Mi affliggo, mi sembra di lottare contro i mulini a vento.

Ma fra tanta rabbia e frustrazione, per caso tra i corridoi tirati a lucido della direzione generale dell'Asl incontro una donna che conosco da diversi anni, che da medico della medicina del lavoro è diventata dirigente di quello stesso dipartimento.

Saluti, commenti sulla mia pancia che cresce: anche lei stenta a credere che aspetto due figli.

È molto gentile e sincera. Le esprimo le mie perplessità. Capisce benissimo il motivo del mio tormento, e me lo dice chiaro. Per chi ha una dichiarazione fatta da un ginecologo privato, una lettera su carta intestata e foglio bianco, non scritta sul ricettario del servizio

sanitario nazionale, l'iter è quello del sopralluogo, che comporta tempo e anche il “disagio” dell'operazione in sé. Il consiglio è spassionato: “Cercati un ginecologo del servizio pubblico. Meglio una donna, se puoi”.

Ripiombo nello sconforto.

In passato, ho fatto visite ginecologiche solo di routine, non ho mai e poi mai pensato che mi sarebbe potuto capitare di cercare un ginecologo per quel motivo lì. E il fatto è che, seppure nella mia città, non conosco nessuno. Perché io vivo fuori, faccio chilometri e chilometri ogni giorno, parto la mattina e torno la sera, lavoro i giorni

di festa, ho poco tempo per curare la mia salute. Sono una giornalista che ora sta per diventare mamma.

Mi affliggo ancora, comincio a perdere le speranze di riuscire in questa impresa, sembra che stia diventando titanica.

Penso e ripenso, mi arrovello. Esco dal palazzo direzionale e mi dirigo alla mia macchina. Un'altra mattinata inutile.

Passano due giorni, non di più. Una mattina mi alzo presto - e mi accompagna sempre la mia mamma - per andare a fare uno dei tanti esami prescritti dal librettino della Regione. Vado al laboratorio analisi dell'ospedale

e mentre aspetto su una delle sedie nell'angolo della sala di attesa, altro incontro: un'amica di vecchia data, persa di vista, che fa il medico e lavora nell'azienda sanitaria.

“Che ci fai da queste parti?”, mi domanda. Apro il cappotto, mostro la pancia ormai evidente dagli abiti. Solito sguardo esterrefatto. Addosso a me quella pancia lì non ce la fa nessuno.

Invece così è, anche se a forza di leggere la sorpresa e l'incredulità negli occhi degli altri non ci credo più nemmeno io, non mi sento nemmeno io sicura di quello che vado raccontando. Forse neanche sicura che quella pancia ce l'ho davvero.

Questa amica si chiama Eluisa. Non immagina quanto sta per fare per me. Io le spiego il problema con cui sono alle prese e lei mi suggerisce una soluzione.

A lei sembra semplice e normale, per me è una rivelazione cosmica. Mi consiglia il nome di una ginecologa che lavora in reparto, in ospedale, ma esercita anche la libera professione in intramoenia. Si chiama Rita. “Vai da lei, ti troverai bene”.

Mi dà un numero di telefono. Chiamo la dottoressa Rita e fisso un appuntamento, il primo libero che ha.

Aveva ragione Eluisa. Rita è una donna speciale. Pronta e intelligente, intuitiva, sicura di sé e del suo lavoro.

Non mi ha mai vista prima quando entro nel suo ambulatorio. Mi invita a sedermi e io mi siedo. Racconto la mia storia.

Quarantadue anni, faccio la giornalista, la gravidanza difficile, i gemelli monozigoti in due sacchi amniotici e una sola placenta. Rita sta zitta e ascolta. Prima ancora di farmi stendere sul lettino per visitarmi e farmi l'ecografia, mi dice "ovviamente lei in queste condizioni non può lavorare. Se non gliel'ha fatto nessuno, glielo faccio io, adesso, il certificato per la maternità a rischio, anticipata. Non voglio sapere altro, ho già sentito abbastanza: i chilometri tutti i giorni, le giornate

fuori da mattina a sera”. A volte si può gioire anche di poco o di cose che gli altri non capirebbero mai. Io quel giorno gioisco per il secondo motivo. Una donna mi ha capito, non ho dovuto chiedere il favore di un timbro o di un certificato, prima ancora che raccontassi tutto, qualcuno l’ha detto e fatto da sé ciò di cui avevo bisogno. Può sembrare incomprensibile se non addirittura sciocco: in quel momento esatto, in cui mi sento dire quelle parole, io sono felice.

Comincia tutto da lì. Finalmente posso compilare i moduli per l’Inps. Con l’importantissimo certificato in mano, ora posso fare tutto, essere una donna

lavoratrice in attesa di figli che può usufruire di un suo legittimo diritto.

L'indomani presento i moduli all'Inps, entro in un ufficio pubblico al quale non mi ero mai rivolta per questioni personali.

In quella sala di attesa, con i numeri che scorrono sul display come all'Asl, aspetto zitta e anonima il mio turno, fra tante quasi-mamme dai piccoli stipendi: finiti i cinque mesi della maternità ordinaria, quando il bimbo avrà tre mesi, chiacchierano e si raccontano che in tutti i modi dovranno tornare subito al lavoro. I mesi di congedo parentale che spettano - finché il bambino avrà tre anni - con una retribuzione pari

al trenta per cento della paga normale non se la possono permettere. Sono troppo pochi i soldi che otterrebbero, partendo dalla loro paga base.

Finché arriva il mio turno. Vado allo sportello che chiama il mio numero, dico nome, cognome, consegno il mio modulo. Firmo.

“Arrivederci”.

Tutto qui, era così facile e io, per uscire da questa giungla di volti, di porte e stanze, di regole e carte, ci ho messo in pratica un mese.

Torno a casa trionfante. Devo solo attendere la risposta – due settimane mi hanno detto – e sarà tutto a posto. Scattando a tutti gli effetti la maternità

anticipata, la redazione avrà il mio sostituto per l'intero periodo della maternità.

La risposta arriva puntuale. Un sollievo. Mi pare di avere vinto una battaglia, anzi una guerra. Eppure era semplicemente un mio diritto, mio e di tutte le donne nella mia situazione.

Comincia la mia amicizia con Rita. E comincio finalmente a respirare, a pensare più a me e alle due piccolissime creature che si impegnano a crescere dentro di me.

## Capitolo secondo

### Diario

I miei due bambini sono nati il 9 marzo; sul calendario è il giorno dedicato a santa Francesca Romana, l'inizio di primavera nella Città eterna.

Sono nati al termine di una gravidanza breve (trentadue settimane più due giorni, terminata con parto cesareo programmato) ma intensa e travagliata.

Sasha, primo nato lunedì 9 marzo 2009 alle 18.02, pesava 1.830 grammi.

Boris, secondo nato (due minuti più tardi, alle 18,04), ne pesava 1.950.

Li ho visti uscire dal mio pancione uno dopo l'altro. Sasha, mentre

un'infermiera lo teneva in braccio per portarlo via, mi guardava strizzandomi l'occhio.

Boris invece mi fissava, con un'espressione a metà fra disappunto e stupore, gli occhi spalancati, come a dire "mamma, ma che ci hai fatto, si stava così bene".

Aveva ragione: i medici avevano deciso di far nascere i miei gemelli (omozigoti, in due sacchi amniotici e un'unica placenta) a trentadue settimane più due giorni di gestazione, tempo massimo tollerabile per non permettere alla Ttts, la sindrome *twin to twin* o da trasfusione feto fetale, di prendere campo, di progredire dallo

stadio uno a cui si trovava da oltre un mese, degenerare e danneggiarli irreversibilmente entrambi. Di farli morire, anche.

Invece Sasha e Boris sono nati “grandi” nel senso che avevano un peso ragguardevole per la loro ancor giovane età gestazionale, e bellissimi.

Identici come due gocce d’acqua, uno dei rari casi di gemelli omozigoti, nati da gravidanze monocoriali (due bimbi in un’unica placenta, appunto).

Che Sasha e Boris erano gemelli monocoriali l’ho saputo molto presto. Ero solo al secondo mese di gravidanza ed ero terrorizzata dal pensiero che il cuore dell’embrione che mi cresceva

in grembo all'improvviso smettesse di battere.

Con quel pensiero che mi tormentava mi ero rivolta a un ginecologo, il primo dotato di un ecografo e disponibile, che fosse in grado di vedermi subito, senza aspettare neanche un giorno.

Trovai una dottoressa alta e magra: visitava in uno studio vicino casa mia e a vederla quella prima volta mi ispirò un senso di serenità. Mi chiese il motivo della visita e io risposi che non c'era niente che non andasse, volevo solo sapere se il cuore dell'embrione batteva.

“Eccome se batte”, commentò dopo pochi istanti che la sonda aveva iniziato

a esplorare l'utero e a proiettarne le immagini sullo schermo del macchinario ecografico.

“A dire la verità – aggiunse – i cuori che battono sono due”.

“Due”, ripetei sbalordita. E giù una risata sonora, di felicità inaspettata. Due figli insieme. Ma guarda che mi andava a capitare, a quarantadue anni suonati, a me che ero e sono una giornalista, da sempre innamorata perlopiù del mio lavoro.

Ho vissuto il tempo della gravidanza con uno sguardo intimo su di me e dentro di me, con l'attenzione e l'acume di un cronista. L'ho vissuta come un viaggio, alla scoperta e alla

conquista di qualcosa di indefinito ma sicuramente di bellissimo: di questo avevo una percezione chiara.

L'ho attraversato con non poche ansie: in primo luogo per le difficoltà che quel tipo di gravidanza portava con sé e per il senso di straniamento che ho provato giorno dopo giorno a trovarmi calata in una vita del tutto cambiata nei ritmi (era la prima volta che interrompevo il lavoro per un periodo così lungo) e nei tempi.

Di ore e pomeriggi a disposizione, all'inizio, ne ho avuti troppi, tanti da non sapermeli gestire. Ho letto giornali, comprato decine di libri: ho scorso tutti gli incipit, ma sono arrivata

alla fine solo di pochi. Ho fatto una cosa per me eccezionale: ho guardato la televisione, seguito decine di reportage e fatti di cronaca. Risultato: non ho realizzato granché, nonostante avessi per quei mesi grandi progetti.

I mesi, le settimane, i giorni, le ore sono passati da soli e basta, e io ho capito solo più tardi - alla fine dell'intero periodo diciamo - che eppure a quella velocità vive gran parte degli esseri umani che mi camminano accanto, dei quali neanche mi accorgo per la fretta e la corsa che hanno sempre caratterizzato i miei anni.

Con il trascorrere dei mesi però le difficoltà della gravidanza sono

aumentate, ingigantite. Sono diventata sempre più pesante e stanca; sono diminuite le fatiche, i mestieri e le azioni che ero in grado di compiere da sola. Soprattutto si sono manifestati sintomi via via più preoccupanti.

Primo episodio, un'anemia fortissima, e sono stata ricoverata. Ma i bambini, mi dicevano, stavano bene, crescevano, e nelle ecografie apparivano come per mano, entrambi come in piedi o a testa all'ingiù. Di spazio nel mio pancione ne avevano, e si divertivano a cambiare spesso posizione.

La situazione si è aggravata ancora prima del sesto mese, quando ha iniziato a manifestarsi il pericolo più

temuto per le gravidanze gemellari monocoriali. Cioè la Ttts: significa che a un certo punto l'equilibrio tra i due feti impazzisce, che uno cresce di più e in più (troppo) liquido amniotico e uno cresce meno, in uno spazio minimo e con poco liquido.

I rischi sono due e contemporanei, riguardano le vesciche e il flusso sanguigno. Se la sindrome prende campo, il bimbo più "grande" diventa idropico, mentre la vescica del più piccolo si secca. Inoltre il primo si ritrova troppo sangue mentre il secondo si anemizza. Entrambi, se la sindrome degenera, muoiono.

Ho provato paura e rabbia quando

ho saputo del rischio che i miei bambini correvano. Paura perché avevo capito che il rischio era serio e per di più apparteneva a una sfera per me sconosciuta. Rabbia perché non potevo e non volevo permettere alla malattia di prendere il sopravvento.

Così ho combattuto. Con tutte le armi, la determinazione e tutte le possibilità che la medicina mette a disposizione in casi come questi. Non so a quanti esami, prelievi, ecografie, visite mi sono sottoposta. Non so quante volte sono tornata a casa con l'ansia nel cuore, perché le notizie non erano buone. Partivo, tutti i giorni, per un nuovo accertamento, con la valigia

pronta nel bagagliaio dell'auto: dentro tutto il necessario per stare in ospedale.

È successo così fino al giorno in cui mi hanno trattenuta davvero. L'andirivieni nel reparto di medicina fetale è finito e ho fatto ingresso in corsia, assegnata al letto numero otto del reparto di ostetricia patologica (Ostetricia uno) della clinica di maternità dell'ospedale di Careggi a Firenze.

Lì ne ho viste e sentite di tutti i colori. Feti con troppo liquido da non sentirne il battito cardiaco o con troppo poco, da limitarne la crescita. Feti senza esofago, casi di gestosi, placenti che non funzionavano, cordoni ombelicali aggrovigliati al collo del bambino e via e via.

Venti giorni in ospedale possono sembrare tantissimi o pochissimi. Lì il tempo ha una scansione totalmente diversa, avulsa dal mondo fuori dalle finestre e dai corridoi dove si affrettano medici e infermieri, dove camminano malati e – in quel caso – tante donne con enormi pancioni.

Come al solito ho vissuto quei giorni momento per momento. Ascoltando, leggendo per quello che riuscivo a leggere. Pensando, molto. Pensando a ruota libera, sostanzialmente a niente di concreto. Piuttosto prestando la mente e il cuore a pensieri e sensazioni che volessero attraversarli, rimanere oppure sfumare in tempo reale.

E così sono passati minuti, ore, giorni e settimane. Domani era sempre un altro giorno, ed era sempre una conquista, perché ero riuscita a custodire un giorno in più i miei bambini dentro di me. Che scalpitavano e lottavano, piccoli com'erano, contro la sindrome dei gemelli. Tutti i giorni venivano misurati, dovevano fare i conti con un'ora di tracciato – coi sensori collegati al computer che misurava i battiti dei loro cuori –, quasi tutti i giorni venivano filmati con i macchinari ecografici.

Mi sentivo un contenitore. Perse le sembianze di persona, una donna con due bambini dentro di sé diventa una creatura indefinita. Non vede più la

parte inferiore del suo corpo, la pelle del volto è come dilatata, i lineamenti del viso cambiano, per non parlare di tutto il resto. Ti guardi nello specchio e non ti riconosci. Di te è rimasto ben poco, sono rimasti i tuoi ricordi, di chi eri e della vita che facevi. Ma sarà l'ospedale, sarà il tuo cervello in balia di ormoni impazziti, sarà che tutto è così insolito, vago, sconosciuto: essere una balena diventa bellissimo.

Puoi permetterti tutto, perché tutti ti adorano. Sei brutta e ti dicono "sei bella". Perché c'è un mistero dentro di te e gli altri non possono che stare a guardare, ad ammirare, zitti in contemplazione.

Io non volevo essere né contemplata né adorata. Io non pensavo niente. Quello che farò, cosa mi succederà, dove andrò o come me la caverò. “Me la caverò sicuramente – mi dicevo –. Come non lo so anche perché tutto quello che ha da succedermi ora come ora è una totale incognita”.

Non ho comprato vestitini, lettini, camerina; non ho prenotato passeggini, non ho fatto liste di regali. Volevo, come ho sempre fatto e come continuo a fare, vivere momento per momento, mai fare programmi. E poi sono tremendamente superstiziosa. Per come le cose si mettevano, un giorno e quello dopo e quello dopo ancora, non

potevo fare programmi. Non ho saputo fino all'ultimo come i miei bambini sarebbero nati, a quale età gestazionale, con quali problemi.

Li ho amati tanto, smisuratamente, immensamente, fin da subito. Da questo credo di avere sempre tratto tutte le mie energie: dall'amore per loro. Che è sempre stato totale. Averli - prima dentro di me e poi intorno a me - ha significato per la mia vita un valore aggiunto incommensurabile, un di più di forza, una spinta e un entusiasmo che non avrei immaginato.

Ho imparato cosa significa amare qualcuno più di se stessi, essere tranquilli e sicuri nel dire "darei la mia

vita per loro”. Non è la stessa cosa che dirlo per un genitore, un fratello, un amico, un marito o un fidanzato. Dirlo per un figlio è la verità vera. Per Sasha e Boris morirei felice. Per regalare vita a loro, per la loro felicità e la loro salute darei la mia vita. Me ne andrei con il sorriso. Salirei di corsa su una stella che mi porta – si augurerebbero i miei retaggi cattolici – magari in cielo.

Gli ultimi venti giorni della mia gravidanza sono passati così, in ospedale.

In quelle settimane, in quella situazione sospesa tra mondo dei vivi e chissà che sarà, io guardavo intorno, osservavo, se ce la facevo scrivevo

qualcosa. Mentalmente, ho archiviato tutto. Fattura dei letti, colore di pareti e pavimento, come sono organizzati i bagni; i volti delle infermiere, il modo di fare dei medici. Se mi riusciva di sbirciare nei libroni delle annotazioni sui pazienti, anche le diverse calligrafie. Ho fatto la cronista della mia vita, cercando meglio che potevo di tenere, nonostante tutto, il giusto distacco dal mio esclusivo reportage.

Da nuova che ero nella camerata, nel giro di cinque-sei giorni sono diventata una “vecchia”. Come quando i ragazzi raccontavano del servizio militare: dopo un periodo di permanenza, diventi un “nonno”, e il tuo compito è ragguagliare

gli ultimi arrivati sulle caratteristiche del posto, quando si mangia, quando passa il dottore eccetera.

Anche io ero diventata una “nonna” ma, mi rendevo conto, una nonna assai poco esperta. Potevo dare informazioni sull’ospedale. Le ragazze più giovani mi chiedevano informazioni sui loro diritti di mamme lavoratrici. Loro sapevano tutto di passeggini, corredino per infante, pappe. Io di questo non sapevo nulla. Loro avevano fatto l’apprendistato per mamme ed erano state promosse. A me il corso mancava e sapevo che non l’avrei mai frequentato e tantomeno finito: perché sono sempre stata, nella vita, un

principiante assoluto.

Una notte, saranno state le due, nella camerata è arrivata una ragazza che aveva appena partorito. Una bella ragazza alta, con un seno grande, i capelli lunghi e neri. Di carnagione, l'ho notato l'indomani mattina, olivastra. Si chiamava Morena. Quando è arrivata in camera, aveva tre braccialetti al polso destro.

Quando escono dalla sala parto, le donne di solito ne hanno uno. Un braccialetto significa un figlio. Morena ne aveva tre: infatti aveva partorito, con taglio cesareo, due bimbi maschi di cinque e settecento grammi e una femmina di novecento.

Veniva da un paesino vicino Crotone, in Calabria. Con tre feti in pancia, laggiù l'avevano tenuta mesi in ospedale e poi le avevano detto che si rassegnasse: sarebbero nati morti tutti e tre.

Allora Morena, con il suoi ventisette anni, con i suoi tre bambini che non raggiungevano l'età gestazionale di sei mesi e il marito di poco più grande di lei, aveva tentato il viaggio della speranza: raggiungere Firenze, dove avevano sentito parlare di un reparto di alta specializzazione in maternità patologica. E in questa città, dato non privo di importanza, abitava una zia presso cui appoggiarsi.

E così, uscita dall'ospedale "della rassegnazione" Morena era andata a casa per prendere poche cose. Alle dieci di mattina, lei e il marito erano partiti in macchina.

Mille e più chilometri, una sola fermata: a Roma per fare pipì.

Poi via, tutto d'un fiato. Quando erano arrivati vicino a Firenze, Morena aveva cominciato a stare male. Il marito aveva chiamato il 118, le ambulanze erano corse a prenderla, era stata portata all'ospedale di Careggi e i bimbi erano nati.

"Una storia bellissima", ho detto a Morena quando me l'ha raccontata. Troppo bella per lasciarla rimanere

anonima. Le ho chiesto se mi permetteva di scriverla. Lei e il marito hanno acconsentito. Io ho chiamato il direttore del mio giornale, ho raccontato anche a lui la storia. Lui mi ha dato l'ok e io l'ho scritta.

È uscita, sulle pagine nazionali, il 9 marzo 2009, il giorno che sono nati i miei bambini.

Il giornale l'ho visto prima di entrare in sala parto. Potrò raccontare ai miei nipoti, se mai ne avrò, che ho fatto la giornalista anche in corsia.

## Capitolo terzo

### Istruzioni per l'uso

Dall'articolo 24 dell'ultimo contratto nazionale di lavoro giornalistico siglato il primo aprile 2009: «Durante il periodo di assenza obbligatoria dal lavoro per gravidanza e puerperio, le giornaliste hanno diritto alla retribuzione intera, fatta deduzione di quanto percepiscono dall'Inpgi o da altri istituti previdenziali per atti di previdenza ai quali l'azienda è tenuta per disposizione di legge. A particolare tutela della salute nella maternità, dall'inizio del periodo di gravidanza è diritto della giornalista (con relativa

certificazione ginecologica secondo le norme di legge) di essere adibita ad adeguate mansioni prive di fonti di rischio tecniche. Per quant'altro previsto dal presente articolo, valgono le disposizioni di legge>>.

Partendo dal contratto nazionale, cominciamo col selezionare i casi specifici per la **giornalista in maternità dipendente di una testata** (sia con contratto a tempo indeterminato che determinato).

Un piccolo vademecum dei principali diritti.

## MATERNITÀ ORDINARIA

È suddivisa in *ante partum* e *post partum*.

Quella *ante partum* scatta dall'inizio del settimo mese di gravidanza e dura fino al giorno del parto (si può dire anche che la maternità *ante partum* copre i due mesi precedenti la data presunta del parto).

Mentre la maternità *post partum* copre i tre mesi successivi al parto, decorrenti dal giorno successivo alla data stessa del parto. La lavoratrice ha diritto alla maternità *post partum* anche nel caso che ci sia stata una interruzione di gravidanza dopo il 180° giorno di gestazione.

La legge prevede il diritto al *post partum* anche in caso di adozione, affidamento o di collocamento del minore in famiglia.

In caso di parto prematuro, l'indennità di maternità nella percentuale dell'80% dell'ultimo salario percepito, spetta per il periodo ante-partum non goduto sommato alla fine del periodo post-partum fino a un massimo di cinque mesi, purché la lavoratrice non abbia ripreso l'attività lavorativa.

## MATERNITÀ ANTICIPATA

A partire dal 2 aprile 2012, con l'entrata in vigore del "Decreto semplificazioni" (decreto legge 9 febbraio 2012, n. 5 "disposizioni urgenti in materia di semplificazione e sviluppo) la direzione provinciale del lavoro non interviene più in caso di astensione anticipata dal lavoro per gravi complicanze della gravidanza o preesistenti forme morbose che si presume possano essere aggravate dalla gravidanza. L'intera procedura viene, dal 2 aprile 2012, gestita dalle aziende sanitarie locali (Asl) sia per gli aspetti sanitari che per quelli amministrativi (ogni lavoratrice dovrà così rivolgersi, per presentare la

domanda, agli uffici Asl preposti, che possono essere il reparto di ostetricia e ginecologia, consultori, poliambulatori sempre del servizio sanitario nazionale). La maternità anticipata come quella obbligatoria prevede per la giornalista assunta da una testata giornalistica un'indennità mensile pari all'80% della retribuzione.

**Quando può essere richiesta la maternità anticipata.**

a) nel caso in cui la gestazione sia caratterizzata da gravi complicanze o possa aggravare preesistenti forme morbose. Le complicanze riguardano quasi esclusivamente le condizioni fisiche riferite alla gravidanza, che impedirebbero lo

svolgimento di qualsiasi attività lavorativa;

b) nel caso in cui le condizioni di lavoro o ambientali appaiano pregiudizievoli alla salute della gestante o del bambino;

c) esiste un terzo caso, che però meno risponde al tipo al lavoro della giornalista: l'interdizione anticipata dal lavoro della gestante nel caso in cui sia addetta al trasporto e al sollevamento di pesi o a lavori pericolosi, faticosi e insalubri e non possa essere spostata ad altre mansioni.

### **Come fare domanda di astensione anticipata dal lavoro**

Unitamente alla domanda deve essere presentato il certificato medico rilasciato dal ginecologo in cui devono essere riportate le generalità della

lavoratrice, la tipologia di lavoro, lo stato di gravidanza, il mese di gestazione alla data della visita, la data presunta del parto, le gravi complicanze della gestazione e le preesistenti forme morbose che si presume possano essere aggravate dallo stato di gravidanza, la prognosi.

Se i motivi della richiesta sono legati alla tipologia di mansione che viene svolta o all'ambiente di lavoro, la lavoratrice dovrà rivolgersi agli uffici del ministero del Lavoro.

a) certificato rilasciato da ginecologo di struttura pubblica. Se alla domanda è allegato il certificato medico rilasciato da un ginecologo

di struttura pubblica, è sufficiente consegnare la documentazione allo sportello incaricato. Sarà cura dell'Asl territoriale trasmettere la risposta al domicilio indicato dalla lavoratrice, in duplice copia, una delle quali da consegnare alla ditta. L'Asl provvederà immediatamente a trasmettere all'Inps copia della certificazione e della relativa determina adottata dal dirigente competente.

b) certificato rilasciato da ginecologo di struttura privata. Se il certificato unito alla domanda è redatto da un ginecologo di struttura privata, alla lavoratrice verrà prenotata una visita presso uno dei consultori aziendali

entro cinque giorni dalla data della domanda debitamente corredata di certificato medico. In seguito alla visita, se il certificato della struttura privata viene convalidato dallo specialista, sarà cura dell'Asl trasmettere la risposta al domicilio indicato dalla lavoratrice, in duplice copia, una delle quali da consegnare alla ditta. L'Asl provvederà a trasmettere all'Inps copia della certificazione e della relativa determina adottata dal dirigente competente.

c) lavoratrice che effettua la visita in un reparto di ginecologia dell'azienda sanitaria territoriale. In questa ipotesi, la domanda può essere presentata direttamente presso il presidio

ospedaliero, secondo le modalità rilasciate dal reparto. Sarà cura dell'Asl trasmettere la risposta al domicilio indicato dalla lavoratrice (in duplice copia, una delle quali da consegnare alla ditta).

**Maternità anticipata per motivi legati al tipo di mansione svolta o all'ambiente di lavoro** (in questo caso, come già detto, la lavoratrice deve rivolgersi agli uffici del ministero del Lavoro). Ecco le tipologie di attività vietate in gravidanza per le quali si ò chiedere la maternità anticipata: lavoratrice costretta a stare in piedi a lungo, che solleva o trasporta pesi, svolge attività faticose, si trova in

ambienti caldi, freddi, rumorosi; lavora con impianti o attrezzature che producono vibrazioni o radiazioni, lavora su mezzi di trasporto, lavora di notte. Sono considerati rischi tali da compromettere la gravidanza il rischio infezioni (per chi lavora in ospedali, sta a contatto con bambini e animali) e il contatto con sostanze chimiche.

## FLESSIBILITÀ

Nel caso in cui la lavoratrice chieda di usufruire della flessibilità del periodo di maternità ordinaria, l'indennità è riconosciuta anche soltanto per il mese precedente la data presunta del parto anziché nei due mesi precedenti, con conseguente spostamento del periodo di astensione non utilizzato prima del parto al periodo successivo al parto, fino al prolungamento di quattro mesi di congedo. Per utilizzare questa facoltà, occorre presentare un'attestazione sanitaria scritta da un ginecologo del servizio sanitario nazionale (o con questo convenzionato) o da un medico della medicina del lavoro.

## INDENNITÀ DI MATERNITÀ

L'indennità giornaliera di maternità (calcolata in misura dell'80% della retribuzione giornaliera per le giornate indennizzabili comprese nel periodo di astensione obbligatoria) spetta per tutte le giornate indennizzabili comprese nel periodo di assenza obbligatoria. Per le giornaliste con contratto a tempo indeterminato, l'indennità (in base alla legge, sempre anticipata dal datore di lavoro per conto dell'Inps) spetta per tutte le giornate incluse nel periodo di astensione con esclusione delle festività nazionali e che cadono di domenica.

Per le lavoratrici disoccupate o in un periodo di sospensione dal lavoro,

l'indennità è dovuta anche per queste festività. Nel caso di prestazioni lavorative limitate ad alcuni giorni la settimana, l'indennità spetta solo per le giornate che sarebbero state retribuite se la dipendente non fosse stata assente.

Nel caso di lavoratrici in regime di **part-time verticale**, l'indennità di maternità spetta per tutto il periodo di maternità, compreso quello rientrante nella pausa lavorativa, quando l'astensione del lavoro inizia durante una fase lavorativa.

Per **lavoratrici saltuarie**, invece, la retribuzione da prendere come base per il calcolo dell'indennità di maternità (ordinaria) viene calcolata dividendo

quanto percepito nel periodo da considerare non per il numero delle giornate lavorate o retribuite bensì per il numero di giornate feriali che cadono nel periodo stesso.

**Lavoratrici disoccupate e in mobilità.**

Il diritto all'indennità di maternità si conserva anche quando il congedo di maternità si collochi oltre sessanta giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro purché la lavoratrice, all'inizio del congedo, risulti disoccupata e stia usufruendo dell'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti. L'indennità di maternità spetta anche alle lavoratrici che stanno usufruendo di un'indennità di mobilità.

## INDENNITÀ DI PATERNITÀ

Anche al padre lavoratore viene riconosciuto il diritto a usufruire del congedo di paternità per tutta la durata del congedo di maternità o per la parte residua che sarebbe spettata alla lavoratrice madre in caso di morte o grave infermità della stessa, di abbandono del figlio da parte della madre, in caso di affidamento esclusivo del bambino al padre. In questa ipotesi, la durata del congedo di paternità è pari al periodo di astensione obbligatoria di cui la madre (completamente o in parte) non ha usufruito. Per avvalersi del congedo di paternità, il padre deve produrre, con

la domanda di maternità, la certificazione rilasciata dall'amministrazione competente attestante una delle situazioni sopra elencate.

## CONGEDO PARENTALE

(o maternità facoltativa)

In costanza di rapporto di lavoro, il congedo parentale spetta ai genitori naturali (e allo stesso modo a quelli adottivi o affidatari) del bambino per un periodo complessivo, tra i due, non superiore a dieci mesi, aumentabili a undici, di cui si può usufruire anche in contemporanea, entro i primi otto anni di vita del bambino.

I genitori naturali possono usufruire dell'indennità per congedo parentale entro i primi tre anni di vita del bambino (per un periodo massimo complessivo di sei mesi, con un importo pari al 30% della retribuzione media giornaliera

calcolata considerando la retribuzione del mese precedente l'inizio del periodo indennizzabile). Se padre o madre usufruiscono invece del congedo parentale nel periodo che va fra i tre e gli otto anni di età del bambino, non percepiranno alcuna indennità, a meno che il reddito individuale del genitore richiedente risulti inferiore a 2,5 volte l'importo annuo del trattamento minimo di pensione. I congedi parentali sono regolamentati dalla legge 53 dell'8 marzo del 2000, poi ripresi nel decreto legislativo 151 del 26 marzo 2001 (testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità).

## RIPOSI PER ALLATTAMENTO

La lavoratrice madre e il lavoratore dipendente padre hanno diritto fino all'anno di vita del bambino (nel caso di adozioni e affidamenti, entro un anno dalla data di ingresso del minore in famiglia) a due ore al giorno di riposo per allattamento se l'orario di lavoro è superiore alle sei ore giornaliere; a un'ora al giorno di riposo per allattamento se l'orario di lavoro è inferiore alle sei ore. I riposi per allattamento si raddoppiano in caso di adozione o affidamento di due o più bambini, in caso di parto gemellare o plurimo. Le ore di riposo per allattamento sono coperte da un'indennità pari all'ammontare della retribuzione oraria intera.

## **Maternità e paternità di giornaliste/i con contratto co.co.co**

(iscritti alla gestione separata, o Inpgi 2)

**Maternità.** Alle giornaliste titolari di una collaborazione coordinata e continuativa - per le quali nei dodici mesi precedenti l'inizio del periodo indennizzabile siano stati versati almeno tre contributi mensili maggiorati dell'aliquota aggiuntiva dello 0,72% - è corrisposta l'indennità di maternità per i due mesi antecedenti la data presunta del parto e per i tre mesi successivi alla data stessa. L'indennità è riconosciuta anche per i periodi di interdizione anticipata dal lavoro.

Nel caso in cui la giornalista - al

momento dell'evento indennizzabile e cioè dei due mesi antecedenti la data del parto o della data di ingresso in famiglia del minore in adozione o in affidamento - non sia più iscritta alla gestione separata ma abbia maturato il requisito di almeno tre contributi versati, ha comunque diritto a percepire l'indennità di maternità. Non ha diritto a percepirla nel caso in cui abbia titolo a prestazioni di maternità di importo superiore in forza di attività lavorativa (attività autonoma o subordinata) intrapresa successivamente. Nel caso in cui tale importo sia inferiore, a richiesta della giornalista, la gestione separata le erogherà il trattamento differenziale

fino a copertura dell'importo spettante  
quale giornalista parasubordinata.

**Paternità.** Ai giornalisti collaboratori coordinati e continuativi – in caso di morte o di grave infermità della madre o di abbandono del figlio, nonché in caso di affidamento esclusivo del bambino al padre – è corrisposta un'indennità per i tre mesi successivi alla nascita del bambino o per il periodo residuo. Anche in questo caso è necessario che nei dodici mesi precedenti l'insorgenza del diritto, per il giornalista siano stati versati almeno tre contributi mensili.

**Indennità in caso di adozione o affidamento preadottivo.**

È riconosciuta l'indennità sia di maternità che di paternità anche nel caso di adozione – alternativamente

alla madre o al padre adottivi - durante i primi tre mesi successivi all'adozione stessa, purché il bambino non abbia superato i sei anni di vita. In caso di adozione internazionale o di affidamento in preadozione, l'indennità spetta fin quando l'adottato o l'affidato non abbiano compiuto la maggiore età.

## **Documentazione necessaria.**

Gli iscritti alla gestione separata come giornalisti co.co.co. possono accedere all'indennità a condizione che si astengano dal prestare attività lavorativa nei periodi in cui è prevista l'interdizione dal lavoro, attestata da apposita certificazione. Alla domanda Inpgi bisogna allegare i seguenti documenti: certificato medico comprovante la data di inizio della gravidanza e quella presunta del parto; dichiarazione del committente attestante l'effettiva astensione del lavoratore dall'attività lavorativa; certificato di nascita del bambino, da produrre entro sessanta giorni dalla

sua nascita. In caso di interdizione anticipata dal lavoro, in aggiunta a questa documentazione va presentato il provvedimento rilasciato dal Servizio ispettivo della Direzione provinciale del lavoro. La durata dell'astensione dal lavoro è di cinque mesi: due prima del parto, tre dopo il parto. Previa certificazione medica, i cinque mesi possono essere suddivisi in uno prima del parto e quattro dopo il parto.

## **A quanto ammonta l'indennità.**

In tutti i casi elencati, l'indennità è pari all'80% del reddito derivante dallo svolgimento della collaborazione giornalistica coordinata e continuativa. Il reddito preso in considerazione ai fini del calcolo dell'indennità è quello relativo ai dodici mesi precedenti la nascita del diritto all'indennità medesima. Il reddito deve risultare dai versamenti effettuati dal committente sulla base delle denunce presentate.

**Alcuni esempi.** In casi di anzianità assicurativa pari o superiore a dodici mesi, il reddito riferito a tale periodo sarà diviso per 365 e poi ridotto all'80%: il risultato costituisce l'importo dell'indennità giornaliera. In casi invece di anzianità assicurativa inferiore a dodici mesi, come ad esempio otto mesi, il reddito riferito a tale periodo sarà diviso per 240 e poi ridotto all'80%: il risultato costituisce l'importo dell'indennità giornaliera.

**Congedo parentale.** Ai collaboratori coordinati e continuativi che abbiano diritto all'indennità di maternità è riconosciuto per gli eventi di parto un trattamento economico per congedo parentale. Tale prestazione è corrisposta limitatamente a un periodo di tre mesi, entro un anno di età del bambino ed è pari al 30% del reddito utile ai fini del calcolo dell'indennità di maternità.

## **Molto importante (i termini della domanda).**

La domanda per usufruire di tutti i trattamenti economici del/della giornalista co.co.co va presentata – a pena di prescrizione – a partire dal settimo mese di gravidanza ed entro il tempo massimo di un anno dalla fine del periodo oggetto di indennizzo (15-16 mesi dalla nascita del bambino). Inoltre, va specificato che le indennità connesse alla maternità (così come l'assegno per il nucleo familiare, l'indennità di degenza ospedaliera e di malattia) sono riconosciuti ai giornalisti parasubordinati solo se non assicurati ad altre forme pensionistiche obbligatorie e che non siano pensionati.

## **Giornaliste libero professioniste (freelance) iscritte all'Inpgi 2**

L'indennità di maternità spetta alle giornaliste libero professioniste in regola con l'iscrizione alla gestione separata dell'Inpgi alla data dei due mesi precedenti il parto. L'indennità spetta per cinque mesi: due prima del parto e tre dopo. L'importo dell'indennità è pari all'80% di cinque dodicesimi del reddito percepito e denunciato nel secondo anno precedente a quello dell'evento. Per il 2012 l'indennità minima era di 4.572,80 euro, l'indennità massima di 23.764 euro.

La domanda per percepire l'indennità va presentata a partire dal compimento del sesto mese di gravidanza (compiuta

la ventiseiesima settimana) ed entro il termine di 180 giorni dalla data del parto. La liquidazione dell'indennità è disposta a decorrere dal parto, previo invio della documentazione richiesta.

Al modello di domanda Inpgi devono essere allegati: certificato medico rilasciato da struttura sanitaria pubblica o da ginecologo privato che riporti la data di inizio della gravidanza e quella presunta del parto, se la domanda viene presentata prima del parto; va unito alla domanda un estratto riassuntivo dell'atto di nascita se la richiesta di indennità viene presentata dopo il parto.

**Giornaliste/i impiegati nelle imprese di radiodiffusione sonora e televisiva in ambito locale, con tecnologia digitale e/o attraverso canali satellitari in chiaro (contratto Aeranti-Corallo)**

Prevede la legge per le giornaliste in attesa di un figlio che lavorano in una impresa di radiodiffusione sonora e televisiva che “a particolare tutela della salute della maternità – recita alla voce maternità il contratto Aeranti Corallo -, dall’inizio del periodo di gravidanza, è diritto della lavoratrice (con relativa certificazione ginecologica secondo le norme di legge) di essere adibita ad adeguate mansioni prive di fonti di rischio tecniche”.

Invece, per tutti gli altri aspetti della maternità e anche della paternità valgono le disposizioni di legge previste per le lavoratrici con rapporto di lavoro regolamentato dal contratto nazionale di lavoro giornalistico.

## **Giornaliste in Rai**

L'accordo integrativo Rai-Usigrai 2010-2013 prevede un mese in più (non tre ma quattro) di astensione obbligatoria dopo il parto, oltre ai due mesi prima del parto. L'astensione obbligatoria rimane comunque flessibile, nel senso che i due mesi precedenti al parto possono essere ridotti a uno e il restante essere aggiunto ai mesi dopo il parto.

Come per tutte le testate radiofoniche e televisive, le giornaliste Rai sono tenute a una comunicazione tempestiva della gravidanza, proprio a tutela della salute loro e del figlio: in questa nuova condizione devono essere adibite a mansioni prive di fonti di rischio.

Inoltre l'integrativo Rai-Usigrai prevede che relativamente al congedo per malattia del figlio l'azienda conceda ai giornalisti professionisti che ne facciano richiesta uno o più periodi di permesso non retribuito fino a un periodo massimo di astensione di trenta giorni per anno solare, per comprovata grave malattia del figlio fra tre e sei anni di età, che necessiti la presenza di un genitore.

Gli altri benefici sono previsti nella misura di tutte le altre lavoratrici della categoria giornalistica e valgono allo stesso modo sia per giornaliste assunte a tempo determinato che indeterminato.

## Casagit e maternità

Durante il periodo di aspettativa obbligatoria o anticipata per maternità, la quota associativa alla Casagit è determinata applicando la percentuale, stabilita da consiglio di amministrazione, sulla retribuzione lorda percepita nell'ultimo mese interamente lavorato.

Aspettative facoltative per maternità. La quota associativa è determinata applicando la percentuale, stabilita dal consiglio di amministrazione, sulla retribuzione minima prevista dal contratto nazionale di lavoro giornalistico Fnsi Fieg per il redattore con oltre trenta mesi di anzianità

professionale e per il praticante, riferita all'anno di contribuzione.

### **Rimborsi e prestazioni**

Ci sono quattro profili distinti. Il profilo **uno** è la forma principale di assistenza sanitaria integrativa della categoria dei giornalisti Casagit (il profilo in cui rientrano tutti coloro che ad oggi sono soci). Il profilo **due** garantisce una copertura di assistenza sanitaria integrativa che alleggerisce il peso delle spese mediche, personali o dei familiari. I profili **tre** e **quattro** offrono un piano sanitario integrativo semplice ed economico, a sostegno di un eventuale mancato reddito e per ammortizzare i costi relativi alle cure più frequenti o gravi.

La giornalista iscritta al profilo uno ha diritto, prima e dopo il parto, al rimborso delle spese per tutti gli accertamenti clinici e diagnostici (alcuni possono essere eseguiti anche direttamente in strutture convenzionate senza alcun esborso). Sono previsti rimborsi per il parto in strutture convenzionate fino a 4mila euro per il parto naturale e 6mila per il cesareo.

Le iscritte al profilo due hanno diritto a un concorso spese per accertamenti diagnostici (ticket o rimborso con franchigia) eseguiti prima e dopo il parto. Rimborsi per il parto: 450 euro al giorno per il parto naturale, 650 al giorno per il cesareo (massimo tre giorni).

È previsto un concorso spese relative agli accertamenti diagnostici per il parto anche per le iscritte ai profili tre e quattro. Nella seguente misura: concorso spese per accertamenti diagnostici eseguiti prima e dopo il parto (ticket o rimborso con franchigia) ma con massimali più bassi rispetto al profilo due. In caso di ricovero per il parto - sia naturale che cesareo, sia in struttura pubblica che privata - è prevista un'indennità di 70 euro al giorno a partire dal terzo giorno di degenza

## **Aggiornamenti a integrazione**

### **Voucher per servizi di asilo o di baby sitting**

Si tratta di un beneficio istituito per il triennio 2013-2015 dalla legge 28 giugno 2012 n. 92 “disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita”: il diritto in realtà della madre lavoratrice alla corresponsione di voucher per l’acquisto di servizi di baby-sitting o per far fronte alle spese dei servizi per l’infanzia erogati dalla rete pubblica o dai privati.

Il contributo può essere richiesto negli undici mesi successivi al termine

del periodo di congedo ordinario di maternità (della durata di cinque mesi) in alternativa al congedo parentale regolamentato dall'articolo 32 del decreto legislativo 26 marzo 2001.

L'importo del contributo è di trecento euro mensili, erogato per un periodo massimo di sei mesi per le lavoratrici dipendenti a tempo indeterminato, di tre per quelle iscritte alla gestione separata mentre per quelle assunte con contratto part-time il contributo sarà previsto in misura ricalcolata in ragione della ridotta entità della prestazione lavorativa.

Se il contributo sarà utilizzato per coprire le spese dei servizi per l'infanzia

della rete pubblica o del privato, questo verrà accreditato attraverso pagamento diretto alla struttura prescelta dietro esibizione, da parte della stessa, della documentazione attestante l'effettiva fruizione dei servizi.

Il contributo concesso per i servizi di baby-sitting verrà erogato attraverso il sistema dei buoni lavoro ex articolo 72 del decreto legislativo 276 del 10 settembre 2001.

La domanda per il voucher deve essere presentata all'Inps attraverso il sito web istituzionale.

## **Modalità di presentazione della richiesta di indennità di maternità/paternità**

Secondo la nuova normativa, la domanda di maternità o paternità (diritto che si prescrive nel termine di un anno dal giorno successivo alla fine del congedo ordinario di maternità) deve essere presentata all'Inps in via telematica attraverso il portale dell'istituto ([www.inps.it](http://www.inps.it) - servizi online) oppure attraverso il Contact Center integrato (numero verde 803.164, gratuito da rete fissa, numero 06 164164 da rete mobile con tariffazione a carico del chiamante) o attraverso i patronati.

Va presentato in forma cartacea il certificato medico di gravidanza e ogni altra certificazione medico sanitaria richiesta per l'erogazione delle prestazioni economiche di maternità paternità: l'originale deve essere presentato alla struttura Inps competente, allo sportello oppure a mezzo raccomandata postale in busta chiusa.

## Bonus bebè

Rinnovato anche per il 2014 il fondo Nuovi Nati. Si tratta di un canale per favorire l'accesso al credito mediante il rilascio di garanzie alle banche e agli istituti finanziari.

Lo possono richiedere tutte le famiglie, senza limitazione di reddito, una volta per ogni nuovo nato fino a un importo massimo di cinquemila euro da restituire in cinque anni con tassi vantaggiosi. Questa cifra è frutto di un accordo tra governo e Abi (associazione bancaria italiana).

Barbara Antoni è una giornalista professionista. Lavora come redattore presso il quotidiano *Il Tirreno*, gruppo Finegil - L'Espresso. È nata a Empoli (Firenze). E' mamma di due gemelli.

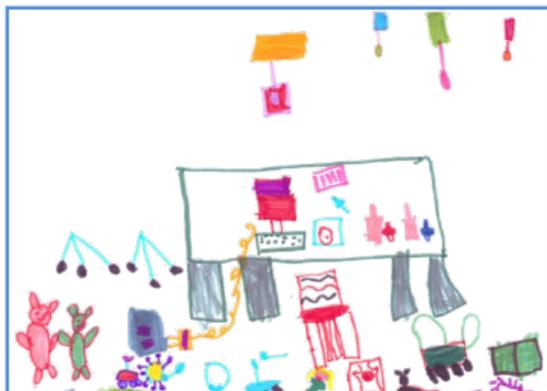
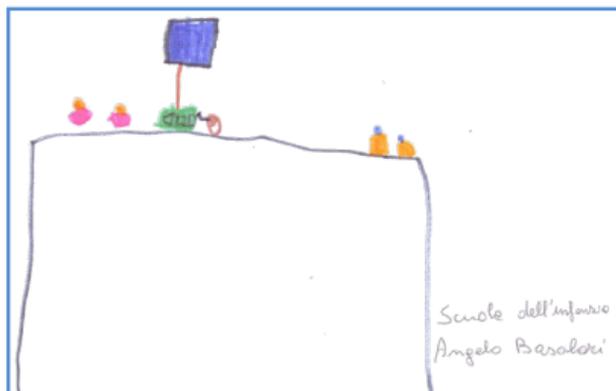
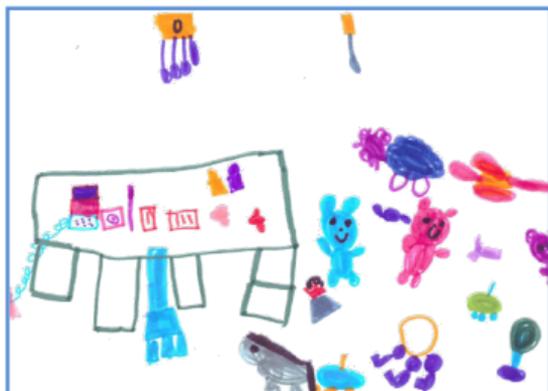
Fa parte del collegio dei probiviri dell'Associazione Stampa Toscana ed è rappresentante dell'Ast nella commissione Pari Opportunità della Federazione Nazionale della Stampa.

## **Ringraziamenti**

Un grazie affettuoso alla scuola per l'infanzia Angelo Basalari di Viareggio, alle maestre e ai bambini che hanno realizzato i disegni della copertina.

Un abbraccio a Paolo per avere scommesso su questo progetto e un'espressione sincera di gratitudine a Tiziana, per la pazienza e la professionalità con cui mi ha seguita.

E grazie a Marco, per il suo sorriso e la sua condivisione di gioia.



**Per i disegni si ringrazia  
la scuola per l'infanzia  
Angelo Basalari  
di Viareggio**